È finito il Giro d'Italia

Il campione francese si impone per la prima volta nella corsa «rosa» su Giupponi e Hampsten e ora punta al Tour de France L'ultima crono al polacco Piasecki

Il vincitore del Giro, Fignon. In alto, il polacco Piasecki, vincitore della 22 tappa

Ma Torriani e Moser meritano un 5

GINO SALA

FIRENZE. Dovessi dare un voto al settantaduesimo Giro d'Italia non arriverei alla sufficienza. Più propenso per un 5 che per un 6, tanto per capirci. Prendo il complesso dell'organizzazione e la trovo ancora una volta carente. Se Francesco Moser avesse mostrato lo stesso carattere di quando era corridore, a quest'ora non lo rivoleremmo più a fianco di Torriani. Purtroppo mi dicono che anche Bernard Hinault si è accomodato alla corte del Tour e non si pretende che passando da un campo all'altro si debba essere contestatori e casinisti per natura, si pretende però una collaborazione schietta, suggerimenti e battaglie per portare ordine nel disordine, per cambiare brutti andazzi e brutte situazioni. Di Moser ho comunque apprezzato il bisticcio col «patron» nella giornata in cui la carovana è rimasta ferma in quel di Trento. Non si poteva andare sul Gavia, ma nel cassetto di Torriani dove asserci una bella tappa di riserva, giusto la scalata del vicino Bondone, come aveva indicato Francesco. La chiaroveggenza non è però di casa nelle vicende del Giro. Bisogna prevenire nelle fasi di allestimento, bisogna immaginare che nella prima settimana di giugno il maltempo possa rendere invalicabile una montagna e sbaglia, fortemente sbaglia la commissione tecnica rimanendo alla finestra, venendo meno ai suo compiti di verifica, di controllo, di preziosi interventi. Anche certi arrivi facevano paura. Per esempio quelli di Catania, di Mantova e di Meda: a Catania e Mantova curve assassine nelle vicinanze del traguardo, a Meda mancanza di transenne prima dei trecento metri e più avanti piedi di ferro che sembravano fonte di incidenti e di disgrazie.

Non c'è dubbio che scomparso il Gavia dal programma, la corsa ha perso in credibilità, ma è anche vero che il Giro '89 aveva molti punti difficili, molti dislivelli, molti appuntamenti per la bagarre. Vero che tante, troppe tappe, sono finite con risultati deludenti, vero che lo spirito agonistico è stato scarso, ma come ho già rimarcato, viviamo in un'epoca senza veri campioni, senza aquile, senza quei voli, quel coraggio, quella fantasia che rendono grande lo sport della bicicletta. Lo stesso Fignon, degno vincitore e terzo francese ad entrare nel libro d'oro del Giro dopo i due successi di Anquetil e i tre di Hinault (altri tempi, altri personaggi), non era il Fignon del Tour '83 e '84. Se così fosse stato, sarebbe finito sul palco con un vantaggio dieci volte superiore e non esagero considerando i limiti dei suoi avversari, di un Hampsten certamente meno dotato rispetto allo scorso anno, di un Giupponi che deve crescere ancora per avere voce in capitolo, di uno Zimmermann e di un Breukink inferiori all'attesa, di un Roche che sta tornando in quota lentamente dopo una stagione d'inattività, di un Herrera che soffre a dismisura il freddo e che è troppo debole in pianura, di un Lemond inesistente perché completamente disarmato.

Con Fignon ha vinto il mestiere, l'intelligenza e la classe. Il prossimo Tour de France dirà il resto. Dirà se il parigino ventinovenne ha riacquistato piena completezza e grande potenza. La novità di questo Giro era data dalla partecipazione sovietica e mi pare che più di un elemento in maglia Alfa Lum (Pulnikov, Ugrumov, Ivanov, Konychev) abbia dimostrato di possedere buone carte per distinguersi anche nelle file del professionismo. E che tristezza se guardo la classifica degli italiani che facevano il tifo alla partenza di Taormina. La classifica di Bugno e di Fondriest, cioè un disastro, un comportamento mediocre, un Giro a lumi spenti. Bugno ha vinto una tappa per compiacenza degli avversari, Fondriest nemmeno quella, e sono serviti di barba e capelli i direttori sportivi di Gianni e di Maurizio, serviti quei tecnici che per giorni e giorni hanno imposto ai due ragazzi una tattica prudente, una rinuncia al combattimento nelle tappe loro favorevoli. Si salva Giupponi, dico bravo a Conti e Giovannetti, ma è poco e mi chiedo quanti anni passeranno prima di tornare sul podio rosa.

Lezione del professor Fignon un po' antipatico, un po' naïf

Ride, abbraccia Giupponi, saluta il pubblico, parla con la tv e firma autografi: ha appena vinto il settantaduesimo Giro d'Italia, Laurent Fignon, eppure non si abbandona a una felicità completa. È contento, ci mancherebbe, però se lo si guarda con attenzione dà sempre l'impressione di tenersi qualcosa per sé, di non lasciarsi andare completamente.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

FIRENZE. All'arrivo Laurent Fignon si pulisce gli occhiali, si mette a posto l'ormai troppo famoso codino e poi dice: «Giupponi è stato proprio bravo. Non tanto perché ha fatto un tempo migliore del mio, ma perché è andato meglio di gente come Breukink e Hampsten, specialista nelle cronometro. È coraggioso Giupponi, ma adesso lo aspetto al Tour».

Facile e difficile parlare con Fignon. Facile perché è uno che ha la lingua svelta, che ha studiato (ma solo un anno) matematica all'Università di Parigi, che nutre il pallino delle religioni orientali. Difficile perché intorno a lui prevale sempre un vago alone di diffidenza, uno scostante scudo di incomunicabilità. Non è simpatico, neppure ai francesi che, dopo il ritiro di Bernard Hinault, non l'hanno mai veramente adottato come beniamino nazionale. Con l'Italia, ma è storia vecchia, ha sempre avuto un rapporto difficile. Colpa di quel Giro dell'84, quando Moser nell'ultima tappa a cronometro gli portò via la maglia rosa. Laurent ci rimase male, diede la colpa agli elicotteri, all'organizzazione che gli aveva annullato la tappa dello Stelvio, al destino cinico e baro. C'era qualcosa di vero, ma un particolare non combaciava: Moser filava come un treno, più degli elicotteri della Rai e dei machiavellici piani di don Vincenzo Torriani.

«Se ho dimenticato? No, basta, di quella vicenda non voglio più parlare. Neppure di Moser: è stato un bravo corridore, stop. Non è una storia lineare quella di Fignon. Nel 1982, diventato professionista, venne fuori subito come un astro nascente. In montagna sembrava un trattore: le salite, per lui, non erano mai salite. Pedalava, andava avanti, con facilità senza problemi. Così vinse due Tour ('83-84) stroncando uno dietro l'altro tutti gli avversari. Un trionfo. Poi entrò in un tunnel buio di tendini logorati, malignità su una sua eccessiva confidenza con gli anabolizzanti. Anni difficili, da cui uscì dopo una difficile operazione al ginocchio. «Ci sono rimasto male, soprattutto per come mi ha trattato la stampa francese. Nello spazio di pochi mesi mi ha messo in croce, ha scritto che ero finito. Eppure, al ciclismo francese non avevo dato poco...».

«I giornali italiani? Beh, non sono mai stati carini con me. Quando li guardo mi sembra di andare al cinema. Questo Giro è stato più difficile che un Tour: oltre alle montagne dure, è stato poco battagliato, così sono sempre stato in apprensione, sotto stress. Le cose che ricordo di più? La neve del Pordoi e della Marmolada. Il giorno peggiore, invece, è stato quello del monte Generoso. Non stavo bene, mi faceva male una spalla. Il mio tocco di classe? La vittoria di La Spezia: un modo per far capire a tutti che ero vivo e vegeto». Nel mondo del ciclismo, Fignon è un originale, uno che si discosta dalla tipologia del corridore medio. È parigino (vive a Saint Maudé, 15 chilometri dal centro), legge robusti volumi di filosofia orientale, ha l'hobby di imbalsamare gli animali. Da ragazzo ne aveva una camera piena, adesso che è sposato con Natalie (hanno due bambini, uno è nato 15 giorni prima del Giro) ha dovuto limitare questo suo passatempo sostituendolo, nei mesi invernali, con viaggi di «conoscenza» nei paesi orientali. Si stanca, Fignon, se gli si parla troppo del suo codino. Un tormentone che lo disturba. «Perché porto i capelli così? Non ho una risposta precisa se vi dico perché mi va, a voi va bene?».

Perfetto, molto pangino. Dopo la vittoria, Fignon ha avuto qualche problema al controllo medico. Non riusciva a far pipì. Erano i postumi del nervosismo e tutti i cronisti, ansiosi di scrivere e tornarsene a casa, lo sollecitavano («pss!pss!») perché facesse in fretta. Finita l'operazione (per la cronaca un'ora e 15 minuti) Fignon riprendeva a parlare, però in modo freddo e distaccato. «Cosa farò? Per prima cosa, qui a Firenze una gran festa coi miei compagni e gli amici. Poi rimorerò in Francia, e quindi parteciperò al Tour. Se spero di poterlo vincere? Forse sì, mi sento bene fisicamente. Gli unici avversari che temo sono Delgado e Roche. Perché sono nervoso? Perché questo è stato un giorno difficile, stressante, forse più duro che a monte Generoso. Cosa vorrei fare adesso? Stare da solo e non rispondere più a nessuna domanda».

Flavio Giupponi durante la cronometro Prato-Firenze

Il «picchetto» di Olmo frena Giupponi

FIRENZE. Ore 16,33 di una calda domenica di giugno, l'ora esatta in cui Laurent Fignon sigla il suo trionfo nel Giro d'Italia '89 e su questo risultato non c'erano dubbi alla vigilia della prova conclusiva consistente in una cronometro di 54 chilometri da Prato a Firenze. Scontato anche il successo dello specialista Piasecki, dubbi, invece, per Flavio Giupponi che si giocava il secondo posto in classifica con l'americano Hampsten. Giupponi si è però comportato stupendamente staccando lo statunitense di 1'23", e vinto questo duello Flavio si è preso il lusso di precedere anche Fignon. Nonostante l'handicap di Olmo, dove le maestranze dello stabilimento Superpila lottano contro la minaccia di numerosi licenziamenti. Handicap costituito da un budello umano che ha bloccato l'azione del bergamasco, costretto a frenare e a riprendere con un danno calcolabile nella perdita di circa 20". Dirà poi Giupponi in tutta serenità: «Ho rischiato di finire addosso a qualcuno, pensavo che fosse un assembramento di tifosi e comunque posso comprendere le regioni della manifestazione perché il lavoro è alla base della vita. Posso essere solidale con quegli operai, ma si doveva tenere conto che anch'io sono un lavoratore...». In serata i carabinieri hanno arrestato un operaio, Domenico Pizzonia, e ne hanno fermati altri sei per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Da quel budello usciva indenne Fignon che regolava la sua andatura su quella dell'italiano. Dopo 10 chilometri Giupponi anticipa di un soffio (1") Fignon e di 26" Hampsten. Poi un finale in cui Giupponi mostra brillanti condizioni di forma che lo portano al terzo posto dell'ordine d'arrivo, dopo Piasecki e Lemond e davanti a Pulnikov e Fignon. «Ce l'ho messa tutta, proprio tutta. Ho il rammarico di non aver indossato la maglia rosa almeno per un giorno. Sul mancato tappone del Gavia non polemizzo, ma ci penso, e prendendo atto che dopo il quinto posto dell'87 e il quarto posto dell'88 stavolta ho conquistato la seconda moneta, vorrei che non si dicesse più che sono un coniglio, bensì un attaccante. Adesso faccio un pensierino al Giro dell'Appennino valido per il campionato italiano. Spero anche di essere convocato da Martini per il Campionato mondiale. Finora mi è mancato l'onore della maglia azzurra...». □ G.S.

ALBO D'ORO

1909 **GANNA**; 1910 **GALETTI**; 1911 **GALETTI**; 1912 Squadra **ATALA** (Galetti, Michelotto, Pavesi); 1913 **ORIANI**; 1914 **CALZOLARI**; 1915-1918 Non disputati; 1919 **GIRARDENGO**; 1920 **BELLONE**; 1921 **BRUNERO**; 1922 **BRUNERO**; 1923 **GIRARDENGO**; 1924 **ENRICI**; 1925 **BINDA**; 1926 **BRUNERO**; 1927 **BINDA**; 1928 **BINDA**; 1929 **BINDA**; 1930 **MARCHISIO**; 1931 **CAMUSSO**; 1932 **PESENTI**; 1933 **BINDA**; 1934 **GUERRA**; 1935 **BERGAMASCHI**; 1936 **BARTALI**; 1937 **BARTALI**; 1938 **VALETTI**; 1939 **VALETTI**; 1940 **COPPI**; 1941-45 Non disp.; 1946 **BARTALI**; 1947 **COPPI**; 1948 **MAGNI**; 1949 **COPPI**; 1950 Kubler (Svi); 1951 **MAGNI**; 1952 **COPPI**; 1953 **COPPI**; 1954 **CLERICI**; 1955 **MAGNI**; 1956 Gaul (Lux); 1957 **NENCINI**; 1958 **BARONI**; 1959 Gaul (Lux); 1960 Anquetil (Fra); 1961 **PAMBIANCO**; 1962 **BALMAMION**; 1964 Anquetil (Fra); 1965 **ADORNI**; 1966 **MOTTA**; 1967 **GIMONDI**; 1968 Merckx (Bel); 1969 **GIMONDI**; 1970 Merckx (Bel); 1971 Pettersson (Sve); 1972 Merckx (Bel); 1973 Merkx (Bel); 1974 Merckx (Bel); 1978 **BERTOGLIO**; 1976 **GIMONDI**; 1977 Pollentier (Bel); 1978 De Muynck (Bel); 1979 **SARONNI**; 1980 Hinault (Fra); 1981 **BATTAGLIN**; 1982 Hinault (Fra); 1983 **SARONNI**; 1984 **MOSER**; 1985 Hinault (Fra); 1986 **VISENTINI**; 1987 Roche (Irl); 1988 Hampsten (Usa); 1989 Fignon (Fra).

ARRIVO

1) **Piasecki** (Malvor) km 53,800 in 1h05'34", media 49.232
2) **Lemond** (A.D.R. Bottecchia) a 1'03"
3) **Giupponi** (Malvor) a 2'05"
4) **Pulnikov** (Alfa Lum) a 2'15"
5) **Fignon** (System U) a 2'21"
6) **Chioccioli** a 2'37"
7) **Criquielion** 2'49"
8) **Breukink** a 2'51"
9) **Lang** a 3'04"
10) **Fondriest** a 3'08"
11) **Hampsten** a 3'28"
12) **Skibby** a 3'31"
13) **Usiamin** a 3'41"
14) **Saronni** a 3'42"
15) **Giovannetti** a 3'51"
16) **Argentin** a 4'24"
21) **Roche** a 4'37"
24) **Zimmermann** a 4'44"
31) **Bugno** a 5'35"
41) **Conti** a 6'36"

CLASSIFICA

1. **Fignon**
2. **Giupponi** a 1'15"
3. **Hampsten** a 2'46"
4. **Breukink** a 5'02"
5. **Chioccioli** a 6'23"
6. **Zimmermann** a 6'28"
7. **Criquielion** a 6'34"
8. **Giovannetti** a 7'44"
9. **Roche** a 8'09"
10. **Lejarreta** a 8'09"
11. **Pulnikov** a 9'50"
12. **Conti** a 10'03"
15. **Argentin** a 12'16"
17. **Vona** a 14'39"
18. **Herrera** a 16'19"
23. **Bugno** a 32'23"
28. **Fondriest** a 38'52"
39. **Lemond** a 54'23"
53. **Contini** a 1h17'47"
75. **Saronni** a 1h47'13"

Troppa provincia e poco pubblico

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Finito. Chiuso. Archiviato. Il 72° Giro d'Italia, con l'ultima tappa a cronometro Prato-Firenze, è arrivato al traguardo. Ma che Giro è stato questo che ci lasciamo alle spalle? Bello? Appassionante? Noioso? «Importante» per il ciclismo italiano? Proviamo a tirare un bilancio, così come viene.

Si stava meglio quando si stava peggio. Sembrerebbe così, a guardare l'interesse della gente. Nonostante questo fosse un Giro pieno di montagne e di incertezze, la risposta del pubblico, in termini di presenza sulle strade e di audience televisiva, è stata inferiore alle aspettative. Il fenomeno, tra l'altro, si è notato soprattutto nel Sud, che, come cornice fisiologica di folle sulle strade è sempre stato lo «zoccolo duro» del Giro. Ritornando al Nord, la situazione è cambiata. Le grandi tappe di montagna, la scoperta di Giupponi, il fascino della lotta contro il freddo e la neve hanno improvvisamente rivitalizzato attenzione ed entusiasmo verso la carovana. Sul Pordoi, sulle Tre Cime di Lavaredo, perfino sugli Appennini e ieri a Firenze si sono visti dei corridoi umani da far impressione. Di fronte a tutta questa gente (uomini e donne, la prevalenza maschile meno accentuata che nel calcio), si ha l'impressione di uno «spreco», che insomma il ciclismo e tutti i suoi dirigenti (i pochi rimasti) si lascino scappare via una concretissima fetta di appassionati senza giocare nessuna carta per reagire al crescente indebolimento di immagine di questo sport. Diciamo una volta per sempre: basta con i piagnistei sui bei tempi di Coppi e di Bartali, basta coi complessi di inferiorità verso il calcio o altri sport «emergenti». Il ciclismo ha un serbatoio enorme a cui attingere: quello dei giovani, quello degli ecologisti e di chi vede nella bicicletta un'occasione per evadere dalla morsa della città.

Giro provinciale. Più che un Giro d'Italia, è un giro della provincia italiana. Le grandi città, anche se quest'anno siamo passati da Roma, non vengono mai «coinvolte» dalla carovana. E il Giro ne risente, perché, anche come mentalità diventa provinciale, di piccolo respiro, limitato. È il Giro delle bande municipali, delle feste patronali, dell'assessore che si vuol far pubblicità, dei venditori abusivi di calzettoni e canottiere, di smandrappate miste al luna park. Però nel Giro c'è un'altra cosa, che noi spesso dimentichiamo: fatica bestiale. Vento, neve, freddo, montagne fanno anche «audience» però contemporaneamente tagliano le gambe, fanno male davvero. E i corridori, a parte i soliti noti, in media non guadagnano più di 4 milioni al mese. Rispetto al calcio, dove lo sciopero è sempre dietro l'angolo, c'è una bella differenza.

La tv. Non è stato un bel Giro per la tv, intesa soprattutto come Rai. Nelle prime tappe si è registrato, rispetto all'anno scorso, un notevole calo di pubblico. Poi, in sintonia con l'aumento d'interesse, c'è stata una forte ripresa. In generale, le cronache di Dezan e Martino sono state fiacche. Anche l'intervento in moto di Giacomo Santini è stato sfruttato male. In sé sarebbe uno dei momenti più interessanti, solo che così, per colpa di Dezan che si diverte a mettere il bastone, anzi il microfono, tra le ruote di Santini, diventa un siparietto da cabaret. Un buon voto per le altre trasmissioni, comprese quelle radiofoniche. Per Telemontecarlo e Capodistria vale il solito discorso: senza diretta, anche se i servizi hanno un buon ritmo, sono penalizzate. □ Da.Ce.

Giro donne
Il via domani a Venezia

ROMA. È in partenza il 2° Giro d'Italia donne di ciclismo, organizzato dal Gruppo sportivo «l'Unità» in collaborazione con il Velo club donna sport e la Lega ciclismo dell'Uisp. La competizione, che vede al via circa 140 atlete provenienti da ben quattro continenti, avrà inizio domani nella cornice «cinematografica» del Lido di Venezia. Cerimonia inaugurale alle ore 17, nel piazzale del Casinò, poi, mezz'ora dopo, avrà luogo un prologo, sulla distanza di un chilometro, cui parteciperanno le migliori velociste di ciascuna squadra. La prima tappa del Giro — delle 8 complessive della corsa, tutte inferiori ai 100 km come da regolamento internazionale — partirà mercoledì mattina da Lido delle Nazioni per raggiungere Riolo Terme. Ultima tappa in Sicilia con arrivo ad Agrigento il 22 giugno, mentre il 18 giugno sarà l'unico giorno di riposo. Quattordici sono le squadre italiane iscritte alla manifestazione, 12 quelle straniere. Favorita d'obbligo è Maria Canins, vincitrice della passata edizione. Ma interesse e incertezza sono comunque garantiti da presenze importanti, come il resto del quartetto azzurro — Galli, Bandini e Bonanoni — che assieme alla Canins ha vinto l'ultimo campionato del mondo. Tra i premi alla vincitrice anche una cavalla «purosange» di due anni offerta dall'Unire, uno dei numerosi sponsor della corsa.

Giro-baby
Dominio dello «zar» Teteriuk

FIRENZE. Il ventiduenne sovietico Andrei Teteriuk ha vinto il Giro d'Italia riservato ai dilettanti.

Nell'ultima tappa a cronometro Prato-Firenze, nella quale il connazionale Rolnes Gainetdinov ha tutto segnare il miglior tempo, Teteriuk si è classificato al quinto posto.

La prova contro il tempo è stata dominata dalle squadre ne sovietico che è riuscito a piazzare cinque atleti ai primi cinque posti.

La mancanza di esperienza degli azzurri si è rivelata purtroppo determinante e ha confermato il non troppo lusinghiero momento del ciclismo giovanile italiano.

Si sono parzialmente salvati lo scalatore veneto Cattai e il passista ligure Zanini che ha messo in mostra le sue particolari attitudini nelle cronosquadre.

Ordine d'arrivo della Firenze-Prato (km 38,8): 1) Rolnes Gainetdinov (Urss) 50'08"; 2) Eugenei Zagrebelnyi (Urss) a 5"; 3) Viktor Klimov (Urss) a 6"; 4) Dainis Ozols (Urss) a 10"; 5) Andrei Teteriuk (Urss) a 20"; 6) Marco Tollali (Veneto A) a 47"; 7) Massimo Marinelli (Friuli) a 1'11"; 8) Alexandre Trubin (Urss) a 1'33"; 9) Stefano Zanini (Liguria) a 1'42"; 10) Endrio Leoni (Veneto B) a 1'44".

Classifica finale: 1) Andrei Teteriuk in 30h 47'13"; 2) Stefano Zanini a 50"; 3) Stefano Cattai a 57"; 4) Antonio Grandati a 1'29"; 5) Viktor Klimov a 2'23".

BREVISSIME

Pallavolo. La nazionale femminile italiana, battendo ad Ankara per 3-0 la Turchia, ha ottenuto la qualificazione ai campionati europei.

Baseball. Terza giornata ritorno: Vision Pr-Multitecnica To 4-6; San Marino-Tosi No 0-11; Bkv Mi-Lenoir Rimini 5-0; Bassetti Roma-Meseta Bo 6-7; Fanton Casalecchio-Scac Nettuno 6-8; Rete 37 Fi-Mamoli Gr 4-7. Classifica: Lega nord: Lenoir 667, Vision 633. Lega sud: Mamoli 786, Scac 692, Meseta 633.

Boxe. Il sudcoreano Yuh Myung Woo ha conservato il titolo mondiale dei minimosca Wba battendo ai punti l'argentino Mario De Marco.

Basket mondiali. Risultati del torneo di qualificazione, zona americana: Paraguay-Ecuador 91-87, Rep. Dominicana-Panama 105-84, Usa-Cuba 95-92.

Rally dello Jonio. La terza edizione è stata vinta a Taranto dalla coppia Rosina-Paglia della scuderia «Genova corse», alla guida di una Bmw M3.

Hockey prato. Sarà necessario lo spareggio tra Amsicora e Hc Roma per l'aggiudicazione dello scudetto femminile: la prima partita sarà giocata a Roma il 17 giugno.

Motonautica. Maurizio Darai si è confermato per la terza volta campione europeo classe 350 fuoribordo nella «Sagra del Po» giunta alla sua 29ª edizione.

Internazionali di Bologna. Con il match Filippini-Azar, prende il via oggi la quinta edizione degli Internazionali di tennis Crb di Bologna.

MASTER COLNAGO
ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379
Dove c'è Master Colnago c'è vittoria.